

## **ATTIVITA' SOCIALI.**

Se la politica è la sfera più avanzata del sociale, la solidarietà ed il volontariato sono il settore intermedio che meglio lega quello religioso a quello politico, e che ha una sua connotazione specifica tanto da poter fare a meno della politica e della religione, mentre questi non possono fare a meno di esso.

### **LE ORGANIZZAZIONI DEL VOLONTARIATO**

#### **TRA LA PERSONA, LA FAMIGLIA E LO STATO.**

Qualche filosofo ha affermato che l'uomo è tale in quanto vive nel contesto sociale; necessita, quindi, di un rapporto con i propri simili per applicare e sviluppare gli elementi caratterizzanti maggiormente la propria natura, e che lo differenziano dalle altre creature.

Tra gli elementi principali v'è la capacità di linguaggio, idonea a trasmettere meglio le convinzioni e le decisioni intime ed interiori di un uomo ed essere recepite al meglio dal consimile. La Parola è il miglior mezzo di comunicazione possibile, tanto da rendere l'uomo simile al suo creatore; essa, serve a trasmettere non solo gli stimoli e le esigenze fisiologiche, ma anche il pensiero ed i sentimenti, fino a poter mettere in luce il mondo interiore di chi trasmette.

**Uomo, parola, comunicazione,** sono gli elementi dai quali partire per comprendere la imprescindibile necessità dell'essere umano di vivere vicino al suo simile, altrimenti non si spiegherebbe perchè è stato dotato del miglior mezzo di comunicazione. Infatti è riconosciuto che in natura tutto esiste in funzione di uno o più scopi.

Va precisato, inoltre, che la parola, enunciata e trasmessa, non è un semplice fonema ma un mezzo eletto e complesso in grado di recare, a chi la riceve, un bagaglio enorme di informazioni, di sentimenti e di propositività intorno alla vita. In essa, v'è l'impronta e la personalità di chi la pronuncia tanto da esserne il migliore e più attendibile messaggero. Pertanto, ogni uomo è dotato di una enorme capacità di valutazione e decodificazione del messaggio più intimo e nascosto, contenuto nella parola.

Inoltre, si sostiene che le informazioni ricevute dal recettore umano possono essere a loro volta trasmesse ad altri soggetti fino a coinvolgere, con una sola parola, provvista di una forte impressione personale e di una sua forza vitale, una pluralità di persone più o meno grande.

Per quanto sopra possiamo dire che la parola è lo strumento in grado di legare una molteplicità di uomini in un solo sentimento ed in una sola progettualità, prova di ciò è la parola dei grandi "leaders" della storia e la loro influenza sulle masse.

Si può concludere che l'uomo è chiamato a vivere con i propri simili e fondare mediante la "parola" una comunione di interessi e di convivenza chiamata "società". Essa è considerata civile quando sviluppa ed esalta gli aspetti morali insiti nella coscienza dell'uomo e condivisi dalla maggioranza dei consociati. E' mediante la capacità della "parola" che l'uomo ha sviluppato grandi società e costruito con gli altri ciò che da solo non avrebbe mai potuto fare. Le società si sono evolute e le strutture degli organismi istituzionali odierne sono di gran lunga più sofisticate e complesse di quelle del passato. Lo

sviluppo del senso della legalità nei rapporti umani ha generato una crescita del rispetto tra i consociati e molto resta ancora da fare per raggiungere uno stato di giustizia in grado di appagare ogni umana coscienza.

Del resto dobbiamo pur dire che dalla società che accettava e giustificava la schiavitù siamo passati alla società dei diritti dell'uomo e quanto prima raggiungeremo la società dove particolare attenzione sarà fornita ai diritti delle associazioni, poichè in esse si svolge la personalità umana e si possono realizzare le aspirazioni del gruppo, sempre nel rispetto della personalità e della libertà di ogni singolo membro e sotto la protezione e l'osservanza della più vasta e specializzata associazione di uomini su un unico territorio, che è lo Stato.

La realtà delle associazioni, posta com'è tra l'individualismo del singolo e le esigenze generali dello Stato, vive in uno spazio variabile in funzione delle ritenzioni dell'uomo e degli assorbimenti dell'ordinamento statale. Nella storia dell'umanità risulta che i primi a dare e confermare l'esigenza dello stato, come sistema sociale regolatore dei rapporti interpersonali, furono i "filosofi", che con le loro capacità d'analisi hanno indirizzato le società verso l'unità di un popolo su un territorio, mediante un ordinamento da rispettare, perchè unico elemento in grado di proteggere l'uomo dalla barbarie. Quanto da loro sostenuto fu confermato fino ad accettare la cicutà, considerando la vita del sistema superiore a quella dell'individuo, poichè "venendo meno il sistema associativo" veniva meno la funzione stessa dell'uomo.

Attraverso i secoli le associazioni intermedie, tra la famiglia e lo stato, hanno rivestito il ruolo di veri catalizzatori, per la promozione ed il raggiungimento dei fini più importanti e tra questi anche la nascita degli "stati"; oggi, lo scenario mondiale mostra una più delineata e completa individuazione delle nazioni tanto che non si prevede il sorgere di altre in aggiunta a quelle esistenti. Nel 1989 i grossi gruppi sopranazionali, a forte sistema sociale, si sono sfaldati e le etnie più forti e rilevanti, poste su un territorio, finalmente si identificano in uno "stato", autonomo e sovrano.

Si può notare come l'umanità abbia raggiunto un nuovo e più maturo equilibrio dei popoli distribuiti sull'intera Terra; essi, risultano riconosciuti nei loro limiti culturali e nei loro confini territoriali. Si precisa quanto sopra per sostenere la tesi secondo la quale l'impegno delle associazioni intermedie, a promuovere l'unità e la manifestazione delle nazioni, può dirsi esaurito; mentre resta, più che mai, importante la funzione delle associazioni nello sviluppo armonico dei rapporti tra l'individuo e le istituzioni.

La loro rinnovata identità ed il nuovo motivo d'essere delle associazioni va visto, quindi, nel riconoscimento e nella regolamentazione all'interno degli stati e dei loro ordinamenti. Esse hanno così raggiunto un definito spazio posto sotto la protezione dell'ordinamento statale e sopra l'area delle propositività e delle esigenze del cittadino, tanto da essere cerniere e cuscinetti antifrizione tra i diversi livelli sociali.

La spontaneità della nascita delle associazioni.

Esse anche in questo particolare momento di sviluppo della civiltà umana devono continuare a nascere spontaneamente, per essere strumenti di risposta e soluzione alle esigenze dei singoli, nonchè ad esistere per garantire alla spontanea formazione una libera finalizzazione, là dove la forza aggregante deriva dalla coscienza del singolo, indirizzata a cercare la condivisione del proprio simile per risolvere i problemi che li affliggono.

Regolare la vita delle strutture associative è lecito allo stato, ma grave sarebbe il determinarne la nascita; ciò farebbe venir meno la libertà del singolo a formare l'ambiente operativo che meglio lo soddisfa e lo identifica, e cancellerebbe ogni carica propositiva e tentativo di partecipare al miglioramento della società a cui si appartiene, o nella quale vive.

Gli stati o ambienti dove sorgono le associazioni.

Attraverso gli ultimi decenni gli "stati" hanno assunto sempre più precise connotazioni e caratteristiche, tanto da potere esser raggruppati in due tipologie di cui una con tendenze liberali e l'altra con tendenze sociali. Di fatto, oggi, i due sistemi tendono alla unificazione conservando il meglio di ciascuno, per renderli tra loro conciliabili fino a giungere al miglior sistema mondiale possibile. Dal punto di vista delle associazioni possiamo dire che gli "stati" ad indirizzo liberale offrono ad esse grandi opportunità di nascita e di sviluppo, mentre gli "stati" con indirizzo di governo sociale hanno quasi annullato l'importanza delle associazioni intermedie, fino ad assorbire anche alcuni campi, svolti dalla famiglia per legge naturale, quali sono la formazione caratteriale e culturale dei giovani.

La compressione prodotta da tali sistemi governativi è giunta a sostituire anche gli impegni dei singoli, circa la formazione di risparmi finalizzati alle cure mediche, alle necessità economiche degli anziani, alla formazione di un proprio indirizzo culturale, assorbendo ogni spazio alle associazioni spontanee ed intermedie. Questo sistema globalizzante e onnipresente, dalle pur ottime prospettive di giustizia ed eguaglianza, ha mostrato la sua debolezza nella gestione delle risorse pubbliche, formate dalle economie individuali sottratte ai singoli ed alla loro gestione.

Il giudizio storico ha condannato la globale gestione statale delle risorse individuali, per molte delle esigenze del singolo e delle famiglie, fino a far comprendere, agli stessi sostenitori di tale sistema, la necessità di restituire parte delle responsabilità di scelta e di gestione al cittadino, per determinare il proprio futuro pensionistico, sanitario, scolastico, culturale, lavorativo. In questi ultimi mesi, si sta richiamando il singolo cittadino italiano a riprendere, in parte, le redini della gestione dei propri interessi. Per rendere possibile questo nuovo modello governativo le forze politiche stanno variando e riequilibrando il sistema sociale della nazione, mediante l'unificazione dei migliori principi del liberalismo economico ed i migliori e più radicati principi dello stato sociale.

La nostra Costituzione, permeata da indirizzi liberali, cattolici e sociali, ha fatto sorgere un "sistema assistenziale" tra i più avanzati del mondo ma, ormai, non più in grado di sostenersi, considerata la grave passività generata dalla eccedenza delle spese per servizi sociali rispetto alle risorse riscosse.

Il protrarsi di tale stato sociale, quasi perfetto ma troppo costoso e non più in grado di essere assicurato, porta ineluttabilmente alla bancarotta, al crollo del potere d'acquisto della nostra moneta, al crescere dell'inflazione ed alla distruzione degli equilibri sociali, con lo straripamento delle illegalità e la perdita dello stato di diritto, in parte e faticosamente conquistato.

Le cronache giornalistiche sottolineano l'emergenza e la necessità di rivedere i principi dello stato sociale fino a riequilibrare il rapporto tra spese ed uscite azzerando il deficit del bilancio annuale e recuperando il vertiginoso debito pubblico. Ridimensionare il nostro sistema sociale significa alleggerire gli impegni dello stato nei confronti dei cittadini e quindi ridurre la spesa sanitaria, la spesa pensionistica, la spesa della pubblica istruzione fino ad investire, in parte, di tali responsabilità, anche i cittadini interessati. Per tali scelte politiche abbiamo visto deliberare la riduzione dei ticket sulle medicine e sulla sanità in generale, la ristrutturazione del sistema

pensionistico, che da quello retributivo passa, anche per gli statali, a quello contributivo, che la scuola privata incomincia ad essere riconosciuta al pari di quella pubblica. Tutti segnali incontrovertibili di una decisa riforma del sistema ingenerato dalla Costituzione, che porterà per logica conseguenza ad una revisione e riformulazione della stessa.

In questa fase di riduzione delle attività dello stato nel sociale, il singolo cittadino abituato alla logica assistenzialistica vive un momento di sconnessione tra una cultura tradizionale, radicata nelle abitudini e nel modo di pensare di un popolo, ed un nuovo sistema, deciso a far propri i principi migliori del liberalismo e del socialismo, con il fine, non più di affermare una ideologia, ma di giungere ad una migliore proficuità governativa, per assicurare al popolo non più la vittoria di una idea, di un principio, di una fede, ma una migliore vivibilità sociale ed una maggiore agiatezza economica.

In questo tempo di risistemazione degli equilibri basilari della nostra società, sconvolti dalla cancellazione di alcuni principi regolatori e l'affermazione di altri, la parte più debole e meno protetta resta il singolo cittadino che non ha più nello Stato il riferimento per tutte le sue necessità personali e familiari, nè da questo riceve indirizzi verso altri organismi sostitutivi. Questa fase delicata, e certamente transitoria, afferma la necessità che la nascita delle associazioni debba essere spontanea e la crescita di esse debba essere tutelata dalle istituzioni. E' proprio in questa fase che le "associazioni" trovano il loro maggior motivo d'essere, al fine di supplire lo Stato negli spazi dai quali si è ritirato, fornendo al cittadino essenzialmente un'ancora culturale, alla quale far riferimento e dalla quale e con la quale ricostruire una nuova coscienza, per comprendere accettare e condividere i nuovi equilibri sociali.

**Pertanto questo è il tempo delle associazioni intermedie tra cui quelle di volontariato regolate dalla legge 266/91**

Dimostrato, quindi, che durante lo sviluppo dell'umanità sono ormai sostenuti, dall'unione delle nazioni gli "stati di diritto", dove sulla base del rispetto degli individui operano le democrazie e gli ordinamenti giuridici riconosciuti legittimi dalla organizzazione delle "Nazioni unite -UN-"; le associazioni intermedie, e cioè quelle operanti tra la famiglia, associazione naturale, e lo Stato, non avendo più lo stimolo primario di organizzare le nazioni a "stati", continuano a conservare le funzioni finalizzate alla regolazione dei rapporti e della vita dei singoli individui e delle famiglie con lo "stato" e nello "stato".

Il nuovo ruolo delle associazioni intermedie, sia religiose che laiche, è sempre di più quello della ricompattazione delle coscienze nella cultura dell'uomo e del suo essere sociale. Le nuove esigenze dei singoli, derivanti da un rinnovato sistema sociale devono trovare il loro sfogo e le risposte, più consone ed appropriate, nelle capacità di ciascuno, implementate dalla **condivisione** dei pensieri, degli indirizzi, dei progetti e della loro fattibilità, attraverso una necessaria e preliminare fase dialettica, finalizzata per prima allo sviluppo ed alle analisi delle varie problematiche nonchè alla proposizione delle soluzioni ed ai procedimenti migliori per raggiungerle.

**Le nuove esigenze chiedono nuovi rimedi ed un conseguenziale cambio di cultura.**

L'umanità si sta spostando verso la sua fase più importante, che consegue alla definizione delle nazioni ed alla pace tra i popoli per i formati limiti territoriali ed il rispetto delle autodeterminazioni. L'ultima meta verso la quale l'umanità deve dirigersi è quella che guarda alla conquista della **comunione** delle genti, ed è chiaro che vedrà muovere i suoi primi passi all'interno degli "stati" fino ad attraversarli trasversalmente. Gli strumenti per raggiungere questa nuova frontiera, ancora una volta saranno le associazioni

intermedie e volontaristiche, che meglio possono interpretare e sviluppare un così grande progetto.

Dalla cultura dell'individualismo alla cultura della unità.

Dalla cultura dell'esasperato individualismo, derivata dallo stato sociale più globalizzante, alla cultura della **"associazione"** per vincere insieme gli ostacoli del lavoro, della sanità, della scuola, della previdenza e del sostegno degli anziani, della povertà, del degrado morale e del degrado ambientale. Ancora una volta di fronte alle nuove emergenze dell'umanità si prospettano le nuove conquiste, mentre l'uomo è chiamato a dar fondo alle proprie risorse interiori per riscoprirne la incredibile forza, sopita per qualche tempo dallo "stato sociale", nel quale le decisioni erano prese in laboratori progettuali troppo distanti e inaccessibili per le singole potenzialità

Va sottolineato un nuovo elemento che sta caratterizzando le associazioni; infatti, oggi la necessità di associarsi nasce dagli obiettivi di vivibilità che si devono raggiungere, e non dalle idee che si devono realizzare o dagli idealismi da affermare. La realtà associativa non è più di tipo idealistica o romantica nè tantomeno risorgimentale, e per questo destinata a morire con l'affermazione delle idealità. Essa è del tipo **coalizzativo**, poichè nasce per giungere a scopi pratici finalizzati alla migliore vivibilità sociale e ad una maggiore prosperità economica, con l'impegno di conseguirli e mantenerli.

**Le associazioni intermedie**, hanno dimostrato di essere lo strumento più duttile e manovrabile a disposizione del cittadino, per adattarsi alle più diverse condizioni della società e degli ordinamenti, e per affermare e sostenere le proprie convinzioni, fino ad incidere sulle scelte governative, attraverso la cultura del dibattito e della dialettica, e far intravedere il ritorno agli studi di retorica per migliorare lo strumento della parola, onde ottenere la più idonea trasmissione del pensiero, dei sentimenti e di ogni interiorità positiva che va esternata, per edificare il gruppo a cui si appartiene.

La necessità di raggiungere i nuovi obiettivi, meno idealistici ma più pratici, meno romantici ma più vitali ed immediati, indirizza l'individuo alle associazioni ed alla sua formazione in esse, che stanno per esser riconosciute, sempre di più, come le vere cerniere sociali, poste tra gli individui, le famiglie e lo "stato", con le sue istituzioni.

Se lo stato è l'insieme di un popolo le associazioni sono una quota parte di esso, in esso esistenti e ad esso subordinate. Esse operano all'interno e nel rispetto dell'ordinamento per migliorare le prospettive dei singoli e raggiungere gli obiettivi di miglior vita, dignità e socialità.

Gli obiettivi di un'associazione laica di volontariato sebbene siano svariati e legittimi costituiscono, certamente, la base per una nuova condivisione dialettica e di pensiero, dove raccogliere la creatività di ogni appartenente, che diversamente rimarrebbe occultata e dispersa.

**Con mutata impostazione dalle precedenti forme, le associazioni tendono verso una nuova società che è quella dei valori, irraggiungibili alle singole individualità ma pronti per essere raccolti da una comunione umana.**

Le associazioni dal primo gradino della loro esistenza, caratterizzato dalla coalizione di cittadini per il raggiungimento di precisi obiettivi, portano i singoli alla condivisione degli sforzi e dei risultati unendoli in uno spazio, in un tempo ed in un impegno. L'unione, seconda fase del processo, forma, a sua volta, fiducia, comprensione e scambio dialettico, fino al dibattito sereno e costruttivo, dove l'esternazione del pensiero è libera ed in grado di generare una cultura comunionale, terzo livello del processo associativo, fatta di scambi

conoscitivi sull'esperienze di vita e non solo di erudizione scolastica o convinzione idealistica.

Lo stimolo a raggiungere gli obiettivi sociali farà concorrere gli associati alla individualizzazione ed alla scelta dei progetti più proficui, generando conoscenza del prossimo per comprenderlo e meglio rispettarlo, sapendo che gli obiettivi saranno raggiunti solo con l'accordo comune e con la condivisione del pensiero della maggioranza, sempre attraverso un lecito dibattito suffragato dalla democraticità delle scelte.

Il rispetto delle regole, la scelta degli obiettivi sociali, il loro conseguimento formerà la nuova cultura associativa e trasformerà l'unione per obiettivi in comunione di interessi e condivisione di idee, che porterà la società verso la pretesa "**fraternità**" della rivoluzione francese, finora mai realizzata. Libertà ed uguaglianza sono frutto di ideologie e di lotte per la loro conquista, in un mondo che le rigetta, per affermare i propri individualismi ed egoismi. La storia ha mostrato che con la lotta sono stati conquistati maggiori livelli di giustizia ed uguaglianza, ma la fratellanza non può essere raggiunta dalla lotta e con la forza, ma dalla comprensione e dal servizio. Di certo i suoi frutti daranno un contributo ulteriore e più forte all'affermazione della giustizia e dell'uguaglianza.

La fraternità passa per la solidarietà sociale.

Noi abbiamo iniziato il nostro impegno di solidarietà partendo da un'associazione di volontariato chiamata I.P.F., per raggiungere lo scopo di aiutare le famiglie meno abbienti e che spesso vivono in uno stato di indigenza. Tale lavoro ci ha impegnati ma anche soddisfatti poichè abbiamo raccolto la gratitudine del bisognoso, ed in alcuni casi la sua partecipazione alle finalità dell'Istituto.

Il fatto di aver costituito una associazione di volontariato, riconosciuta dalle istituzioni, ha permesso di unirci con molti altri aventi lo stesso impegno e promuovere progetti che sono serviti al recupero delle fasce sociali emarginate ed allo sviluppo di impegni, nei quali trovare la nostra identificazione solidaristica. Essa è divenuta un vaso di raccolta, un punto di incontro, un centro sociale, un laboratorio di progetti ma essenzialmente un centro di formazione culturale dove il dibattito e la dialettica affinano ed uniformano i partecipanti a livelli conoscitivi ed etici sempre migliori.

Tra le esperienze pratiche più formative, durante i nostri lavori svolti, per alcuni anni, sull'onda di una sempre nuova convinzione di voler essere utili agli altri ed ai nostri associati, capendo ancora quanto utile e vitale era per noi interagire col sistema istituzionale, siamo giunti a chiedere dei corsi di formazione professionale alla regione Calabria, fino a fornire posti di lavoro per personale di amministrazione, personale docente e corsisti, ai quali è stato fornito un diploma a valore europeo.

Il fatto di progettare insieme ci ha portati a superare ostacoli che individualmente ci avrebbero fermato, ed a realizzare traguardi incredibili come quello dei centri di prima accoglienza per operai che emigrano verso il nord, costituendone uno a Treviso, uno a Milano ed uno a Torino.

Nel corso della nostra operatività ci siamo resi conto che senza fondi economici non era possibile reggere la struttura organizzativa, non bastando per essa il nostro personale impegno finanziario. Per ottenere quindi un aiuto, che per noi è stato impossibile avere dalle istituzioni abbiamo applicato l'art. 5 della legge 266/91, e dato luogo ad una raccolta di erogazioni volontarie da parte dei

privati che in qualche modo ha permesso la possibilità di alcune spese strutturali.

Coscienti che necessitavano altre entrate e consapevoli che per ottenere le sovvenzioni dello Stato bisognava percorrere strade a noi sconosciute, ci siamo convinti che potevamo finanziare l'Istituto solo mediante il nostro lavoro, e per questo abbiamo pensato di contattare delle compagnie di assicurazione. Così, come I.P.F. abbiamo ottenuto una linea Broker a livello nazionale con la possibilità di creare sedi assicurative e fornire posti di lavoro a tutti i nostri associati operanti nelle 34 sezioni sparse nelle varie regioni. Come associazione, inoltre, abbiamo visto che la prima emergenza sociale nella nostra Calabria è la mancanza dei posti di lavoro e su questa via ci stiamo impegnando fino a decidere di impiantare una catena artigianale di assemblaggio di materiali informatici e un negozio per la vendita degli stessi. Per implementare le possibilità di lavoro in questo campo ci siamo messi in contatto con grosse ditte produttrici di software, come la LESS informatica di Messina che ci ha dato la concessione per la vendita di 7 prodotti specialistici, per migliorare il lavoro degli studi legali, commerciali, per magazzini, per aziende private e pubbliche.

Per ultimo siamo divenuti concessionari della società di informatica "Analist S.a.s." con sede in Padova, per la fornitura di programmi informatici interessati alla gestione comunale dell'I.C.I.; tale programma permette la totale identificazione degli immobili soggetti all'imposta, migliorando fino al 50% il gettito fiscale dei comuni e permettendo a questi di ridurre la aliquote d'imposta e di raggiungere l'obbiettivo di maggiore giustizia ed uguaglianza, fino a far pagare di meno ed a tutti.

Come si può notare, la nostra forza associativa ha generato interesse e prodotto concessioni lavorative che incrementeranno la forza dell'associazione, la quale oggi è già in grado di garantire posti di lavoro e più interesse verso l'Istituto, fino a generare una realtà operativa che nessun singolo avrebbe potuto generare. Noi dell'Istituto sappiamo che tale realtà può crescere e fornire ciò che nessun egoismo personale potrebbe mai fare. Per il futuro prevediamo anche uno sportello bancario in franchising finalizzando i nostri sforzi e creando le prospettive per nuovi progetti. La forza del gruppo ci rende più veri e meno egoisti e la prospettiva di una visione dell'associazione ci spinge a migliorare e generare nuove opportunità.

Quanti siamo partiti in questo progetto stiamo crescendo nella stima reciproca e nella comunione umana, avendo deciso di porre il nostro interesse, non nella crescita o nello sviluppo di una individualità ma, nell'affermazione di una collettività associata che solo per questa via può essere. La moderna visione delle associazioni è la nuova conquista dell'uomo e della società, pertanto riteniamo necessario verificare ogni opportunità ed operatività fino al suo limite massimo per tracciare una strada dimostrando che può essere praticata con successo.

Nella nostra esperienza, certamente valida è stata la fase dibattimentale dei proponenti e dei progetti avendo comunque ferma la visione del bene comune da privilegiare rispetto agli arrivismi individuali che, sebbene insiti in ognuno, sono stati subordinati alla conquista degli obiettivi comuni e quindi associativi. Con tali indirizzi operativi ed interrapportuali è stato di fatto creato un "TEAM" che preferiamo chiamare "COMUNIONE", nel cui ambito abbiamo visto sorgere un ambiente motivazionale e soddisfattivo, dove il senso della solidarietà, passando dall'idealismo spesso utopico e dalla fase romantica ha visto la sua concretizzazione fattuale, fino a generare gioia e soddisfazione nei partecipanti.

Era una tecnica dei romani quella di portare la guerra all'esterno per risolvere le problematiche interne che sfociavano non appena si rinunciava al

conseguimento di un progetto che inglobasse l'interesse di tutti, come poteva essere quello della difesa dei confini e quindi la sicurezza dello "stato". Anche noi riteniamo che un'associazione senza obbiettivi nè visioni è destinata a sciogliersi per le incomprensioni e gli inevitabili sentimenti che prima o poi nascerebbero dalla parte oscura dell'uomo dove l'egoismo tende a riaffermarsi. La propositività ed il vivere uniti per l'impegno continuerà, invece a reprimere gli individualismi e ad esaltare la parte positiva, la cui costante affermazione farà sviluppare e crescere i germi della nuova società, dove il senso comune del bene deriva dalla "fraternità" della rivoluzione sociale, fino ad ora poco applicata ma unica via di un futuro possibile.

#### I limiti della comunione.

Attraverso quanto scritto è emersa la direttrice di sviluppo dell'umanità mediante l'esigenza associativa dell'uomo ed il dinamismo e la manovrabilità delle associazioni intermedie. Mediante le predette la storia ha registrato notevoli sviluppi verso la formazione delle nazioni e la crescita culturale che dalla barbarie ha raggiunto un tempo di civiltà del diritto, una affermazione delle libertà dell'essere e dell'uguaglianza sociale. La fase della fraternità sta per essere iniziata sulla base delle raggiunte posizioni etico-morali. Essa è ora possibile poichè i presupposti nazionali ed internazionali lo permettono.

Le istituzioni sovranazionali e nazionali sono pronte per sostenere tale passo mentre rimane una sola ed antica difficoltà che è parte naturale dell'uomo e che abbiamo già definito "lato oscuro", dove l'individualismo diventa esasperante, l'egoismo devastante e l'orgoglio in grado ancora di uccidere il fratello. La casa è pronta, le fondamenta sono poste, ora manca il tetto cioè la conclusione, la parte più difficile da realizzare per la incapacità umana di attuare solo la sua parte positiva. La fraternità è solidarietà, altruismo. dedizione al prossimo, servizio, quindi tutto ciò che si muove sul lato opposto dell'egoismo, egocentrismo, individualismo, dell'orgoglio.

Pertanto quest'ultima fase è quella della verifica dell'uomo.

La storia ha mostrato che egli è in grado di offrire i più alti eroismi dove l'altruismo è la molla che li determina, ma non è in grado di evitare, appena dopo, l'orgoglio e l'egoismo. Così l'apostolo Pietro, appena prima fu soggetto della più alta rivelazione, subito dopo pronunciò una parola dettata da uno spirito contrario a Dio.

L'inaffidabilità dell'uomo porterà a raggiungere la fraternità ma il suo lato oscuro la disperderà in mille rigagnoli umani. Babele fu costruita dalla comunione della parola e dell'obiettivo ma non potè giungere alla sua conclusione per il manifestarsi dell'orgoglio e dell'individualismo di uno o più uomini. Il salmo 127 dice che se Dio non edifica la casa invano si affaticano gli edificatori. Il limite umano resterà sempre la sua lontananza da Dio. Più l'umanità si eleva e più ha bisogno di incontrare Dio e trovare in lui il compimento dei suoi progetti e della comunione delle genti.

Solo Dio può frenare il lato oscuro dell'uomo e solo il cristianesimo può far nascere una natura dove il peccato non può operare affinché la luce si affermi tra le tenebre.

Pertanto, solo nell'ambito cristiano è possibile la associazione della comunione e con questa guadagnare il mondo che l'aspetta al regno di Dio, che è quello della comunione cristiana dove opera e governa un unico Signore e Re, Gesù Cristo.

## C O N C L U S I O N E

### LA LEGGE DI DIO

L'umanità è stata chiamata da Dio a governare la creazione terrena; a procreare per riempire la Terra ed a sottomettere al suo dominio ogni essere vivente. Così Dio, dopo aver creato le condizioni di vita sulla Terra, formò l'uomo, maschio e femmina e gli affidò l'incarico di governatore dell'intero sistema, previa la conquista e la sottomissione a se d'ogni cosa ed animale.

Nel formare la Terra e riempirla di vegetazione e d'animali, il Signore ha dato precise leggi nella cui osservanza continua a scorrere la vita. L'uomo stesso è stato sottoposto alle leggi della vita ed a differenza di ogni altra creatura ha ricevuto la facoltà di comprenderle fino a poter scegliere coscientemente la sottomissione ad esse, quali sigilli dell'immanente autorità di Dio a garanzia della vita di tutte le cose.

Pertanto, solo l'uomo, "il governatore", ha ricevuto il privilegio di comprendere le leggi e di sottomettersi scientemente, oppure d'agire su d'esse fino a modificarle, mostrando il suo grave atto di arbitrio contro la volontà di Dio, tanto da manifestare orgoglio e presunzione tali da farlo ritenere più sapiente di Dio, mentre trasforma in strumenti di morte le naturali energie della vita.

Conoscere le leggi della vita per ammirare l'amore e la perfezione di Dio è un motivo di adorazione, per come afferma Davide in un suo salmo, ma conoscere le leggi di Dio per intervenire su d'esse e modificarle è un grave atto di irraguardosità e di ribellione verso chi le ha emanate e fatte applicare.

Inoltre, una legge di vita che viene violata non può che produrre la morte, nonostante le intenzioni siano quelle di migliorare la vita stessa.

Altra cosa è conoscere le leggi per meglio applicarle al fine di far scorrere la potenza della vita, dando maggior gloria a Dio che le ha create. Rimuovere gli ostacoli all'applicazione delle leggi di Dio equivale ad onorarlo e servirlo, onde tutti lo possano riconoscere ed amare.

La Terra e tutto quello che è in essa è stato affidato al governo dell'uomo, nel rispetto delle leggi di Dio. La violazione della legge ha prodotto il peccato ed il peccato ha generato la morte, con tutto ciò che ad essa appartiene; come la maledizione, il dolore, la fatica, l'omicidio, l'odio, l'invidia, l'accidia, la guerra, la depressione, il dubbio, la paura, l'afflizione, la tristezza, l'ingiustizia.

Dio ha sempre cercato uomini che sapessero ristabilire la legge della vita, che promana dal rispetto del primo e gran comandamento, che consiste nel riconoscere, onorare e servire Dio con amore.

Seth sorse per recuperare l'errore di Caino, Noè fu chiamato a restaurare le violazioni delle antiche genti. Abramo fu chiamato ad iniziare un popolo che avrebbe ricevuto la legge nella maniera più evidente ed esplicita per applicarla mediante la giusta progenie. Mosè ottenne la legge scritta su tavole di pietra perché il popolo la conoscesse e vi si dedicatesse. Davide fu chiamato per mostrare un cuore secondo Dio, capace del perdono e del ravvedimento; desideroso che Dio venisse riconosciuto sopra di tutto e di tutti ed onorato nell'osservanza della sua legge santa.

Gesù Cristo, è stato il vero uomo, il solo capace di adempiere tutta la legge mosaica ed il compitore della stessa. Attraverso la sua persona scorreva libera la Parola e con essa la potenza della vita che libera, guarisce, risuscita. Le leggi di Dio nella creazione sono, quindi, leggi di libertà e di vita

Infine, devesi considerare la "chiesa", come parte della risurrezione e del soprannaturale cristiano, dove leggi diverse dalla creazione naturale operano; esse fanno scorrere una vita ancora più forte di quella umana e che per questo dura in eterno.

Gesù Cristo, predicatore ed uomo pubblico, era un naturale uomo di miracoli, in virtù della potenza della vita che consegue all'applicazione della legge. Egli mostro a tutti cosa poteva essere l'uomo senza il peccato ed in comunione con Dio Padre.

La "chiesa" è una realtà che vive oltre il naturale, e quindi oltre l'uomo Gesù, considerato che in Lei opera la legge della grazia e la potenza della resurrezione dai morti. Ella è inserita nella realtà eterna di Gesù Cristo, che risorto vive nella pienezza della deità di Dio e, quindi, opera nel soprannaturale e nella potenza dell'eternità. Ella, così, fa parte della prima risurrezione e del Regno eterno di Cristo che non avrà mai fine.

Fin dalla genesi il regno degli uomini doveva essere vissuto in un corpo pieno di vita e di potenza, perché in armonia con le leggi della creazione e, quindi, della vita. L'uomo era chiamato ad un ambiente di pace, di gioia e di giustizia. Le predette condizioni di vita saranno ripristinate nel millennio cristiano. L'uomo e la creazione nell'ubbidienza alla legge realizzano i risultati citati fino a glorificare Dio per ogni cosa.

Se il mondo, oggi, è lontano da tali standard di vita, e si trova a subire ingiustizie, ansie ed afflizioni, bisogna concludere che sta vivendo in un ambiente dove si pratica in maniera sistematica la violazione della legge di Dio.

Gesù ha affidato agli apostoli l'incarico d'insegnare a tutti gli uomini i suoi comandamenti ed a battezzarli. La richiesta applicazione dei comandamenti è finalizzata a far scorrere le ricchezze della vita. **Il Signore sta chiamando gli uomini a ripristinare le leggi di Dio, ribellandosi al sistema imposto dallo spirito del mondo, che desidera solo violarle.**

Le leggi degli uomini sono quasi sempre una manipolazione di quelle di Dio, per come afferma Gesù nel capitolo 15 dell'evangelo di Matteo. **Restaurare le leggi è compito degli uomini di buona volontà, che per tale attitudine sono chiamati alla pace.**

I cristiani, più che ogni uomo di buona volontà, devono adoperarsi affinché ciò che è stato corrotto torni ad essere ripristinato nella legge e nella volontà di Dio; per tale scopo sono chiamati ad utilizzare ogni potere a loro disposizione; fra questi, v'è anche quello del voto. Esso, permette di intervenire sulle leggi che regolano la vita di una nazione, affinché esse siano conformi a quelle date dal Signore e non si debbano seguire più quelle che confliggono con la volontà del Creatore. Leggi morali, leggi etiche, leggi religiose conformi alla volontà del nostro Signore, devono essere l'obiettivo verso cui finalizzare il nostro voto politico.

**Riteniamo che le convinzioni di un popolo religioso scollegato dal vivere civile, che tutto affida a coloro che violano le leggi del nostro Signore, fa parte di una cultura passata, che purtroppo ci ha impoveriti e declassati e che in questi giorni di restaurazione, delle cose che appartengono al Signor nostro Gesù Cristo, è stata definitivamente archiviata.**

D'ora in poi il voto cristiano non dovrà più servire a garantire posti di lavoro e facilitazioni private ad anziani di comunità o ai figli di pastori, ma dovrà servire per restaurare le leggi di Dio nella nostra Nazione, affinché Egli sia onorato e la prosperità possa essere l'eredità dei nostri connazionali.

Il progetto del restauro delle leggi deve essere ben concepito e regolato in un vaso partitico ad ideologia biblica, per come sta avvenendo in molte altre nazioni, dove la prospettiva di utilizzare ogni cosa per il Regno di Dio è parte del vivere quotidiano della cristianità.

La Chiesa ha una forte responsabilità nei confronti della società perché in essa si affermi ed operi la diffusione della Parola di Dio sia mediante l'evangelizzazione che attraverso il ripristino delle leggi della vita con l'utilizzo del proprio voto, che è la nostra delega al governo della Nazione.

Ora se Dio ha fatto convergere in noi entrambe le facoltà, non sta a noi sdoppiare per preconcetti religiosi ciò che Dio ha unito; tant'è che entrambe le azioni, sia quell'evangelistica e sia quella politica, devono sgorgare dalla nostra stessa persona per il solo scopo di affermare la volontà di Dio.

**Del resto l'evangelizzazione tende a recuperare l'anima d'ogni uomo dalle tenebre alla luce e dalla potestà di satana a Dio, mentre la politica cristiana tende a condurre le leggi umane all'ubbidienza di quelle divine.**

Noi, dalle Sacre Scritture rivelate dallo Spirito Santo sappiamo che nel cielo governano per l'eternità tre principi fondamentali; fede, speranza, carità. Nel regno di Dio sulla terra viggono i principi della grazia, della misericordia, della pietà e della carità. Nel regno degli uomini, vige la legge della vita operante nella natura, nella coscienza e ricordata dalle Sacre Scritture. Nel regno "delle tenebre" vigono le leggi contrarie a quelle date da Dio, come contraria è la morte rispetto alla vita e le tenebre rispetto alla luce, l'aborto rispetto alla nascita, l'unione familiare rispetto al divorzio, l'affermazione della fede cristiana e l'estinzione di quella satanica, che nella nostra nazione e col nostro consenso politico, sia pure per astensione, vivono una condizione di pariteticità che sta a dimostrare la compromessa equidistanza di uno Stato, presunto laico, che dovrebbe rappresentarci ma che appare manifestamente schierato contro la volontà del nostro Signore Gesù Cristo, che invita i suoi credenti a distruggere le opere del diavolo.

Far sentire la nostra voce è un dovere irrinunciabile è per taluni un bisogno impellente che va soddisfatto anche con il corretto uso del voto politico e dell'azione sociale.

Le classificazioni umane dei governi delle nazioni sono le più diverse ma agli occhi di Dio notiamo le seguenti.

## **I QUATTRO REGNI**

### **1. REGNO DI DIO NEL CIELO.**

L'UOMO NELLA GRAZIA, IN UN CORPO DI RESURREZIONE, VIVE NEL REGNO DI DIO DOVE I PRINCIPI DELLA VITA ETERNA SONO: LA FEDE, LA SPERANZA E LA CARITA'.

### **2. REGNO DI DIO SULLA TERRA.**

L'UOMO NELLA GRAZIA, IN UN CORPO DI PECCATO, VIVE LA VITA COMUNITARIA CRISTIANIZZATA, OVVERO IL REGNO DI DIO GIA' VENUTO, DOVE OPERA LA LEGGE DELLA GRAZIA, IL PERDONO E LA MISERICORDIA, ED I FRUTTI SONO LA PACE, LA GIOIA E LA GIUSTIZIA

### **3.REGNO DEGLI UOMINI .**

L'UOMO CHE VIVE NELL'OSSERVANZA DELLE LEGGI DI DIO PER LE QUALI SCORRE LA VITA E LA PROSPERITA'. IN ESSO SI REALIZZANO; QUIETE, VIVIBILITA', CONCILIABILITA'.

### **4.POTESTA' DELLE TENEBRE.**

L'UOMO CHE RINUNCIA ALLA LEGGE DI DIO, PER APPLICARE LA PROPRIA ALLA PRIMA CONTRARIA. IN TALE REGNO OPERA LA MORTE, L'INGIUSTIZIA, L'AFFLIZIONE, LA CONFLITTUALITA'.

Per quanto esclusivamente cristiana, questa classifica dà il senso compiuto alle scelte dell'umanità, rispetto alla realtà di un Dio, che non solo ha creato ogni cosa ma, che nulla vuole abbandonare di ciò che gli appartiene; nonostante la volontà di molti credenti gli è contraria.

Il concetto di Regno comprende un popolo, un territorio, un re ed un ordinamento giuridico; ovvero sistema di leggi e di regole nell'ambito delle quali deve operare ogni appartenente.

Il sistema del regno umano deriva dalla delega divina. L'uomo a sua volta si è auto gestito fino a suddividere la terra in tante nazioni ed a variare le leggi di Dio in una miriade di ordinamenti giuridici, spesso ad esse difformi. Ogni uomo che viene eletto dagli altri a rappresentare e gestire il governo umano sulla creazione, ovvero raggiunge tale ruolo in ogni altra forma, è tenuto ad operare un dominio, sulla parte di creazione di competenza, con ogni rispetto della legge stabilita da Dio, che è stata sintetizzata nei comandamenti delle Sacre Scritture.

Purtroppo, l'inosservanza delle leggi di Dio fa scadere il regno dell'uomo in quello delle "tenebre", dove l'immoralità diventa dominante. In tale stato si perdono le benedizioni che Dio ha assegnato alla creazione e che riposano nelle sue leggi. Si preclude la vita alla prosperità, all'ordine, alla pace, alla giustizia, alla correttezza e si sprigionano dal cuore umano le negatività più devastanti per sé e per il prossimo. Fuori dall'osservanza delle leggi morali, assegnate dal Creatore, non è possibile alcun bene o prosperità, nonostante si cercano e si applicano nuovi e più complessi sistemi di governo. Il ripristino delle leggi naturali è ben conosciuto dai medici, che prima di ogni espianto o impianto di organi cercano di ristabilire le leggi naturali che regolano l'organismo. La società umana ha smarrito il principio fondamentale per la restaurazione del bene che passa per quello delle leggi assegnate dal Creatore; come al corpo umano, così ad ogni essere presente in natura ed anche alla società.

Dall'esame della storia appare evidente che l'uomo ha rinunciato al recupero delle leggi morali assegnateci dal Creatore e continua le sue ricerche e le sue continue sperimentazioni, senza giungere mai ad ottenere la pace, la giustizia e la gioia.

### **IL GOVERNO DELL'UOMO VERSO LA VOLONTA' DI DIO.**

Dopo seimila anni è ormai dimostrato che l'uomo non sa governarsi. Ciò deriva essenzialmente dalla rinuncia alla legge morale ed a quelle sociali stabilite dal Creatore; per questo, ancora oggi, geme ed è in travaglio; ogni espressione del governo umano, nell'applicare leggi innaturali, genera di conseguenza ansie, ingiustizie ed afflizioni.

Per migliorare la sorte dell'umanità Gesù Cristo è venuto ad instaurare, sulla terra e fra gli uomini, il "Regno di Dio", in contrapposizione a quello delle "tenebre". Il "Regno di Dio" è il solo capace di far uscire l'umanità dal

prevalere del male e generare un reale "buon governo", dove la prosperità materiale e la benedizione di Dio si diffondono in ogni ambiente.

Le varie ideologie hanno fatto dipendere, dal lavoro, denaro, dal comunismo, dal potere politico e dal potere delle armi la benedizione e la prosperità di una nazione, dimenticando e spesso dolosamente trascurando il consiglio conservato nelle Sacre Scritture. E' giunto ormai il tempo di dar fiducia al Creatore per giungere alla pace ed alla benedizione tra le genti.

Il cristiano deve, più di ogni uomo di buona volontà, concorrere alle attività sociali e politiche per affermare la legge di Dio fino a generare una vera moralità cristiana sia a livello nazionale che sovranazionale.

Moralità viene da "mos" e significa "costume di vita". Esso è formato per ripetizione ed assimilazione, arriva ad avere il valore di tradizione. Tradizione, nel senso storico, è quel che per convinzione e per costume viene tramandato da una generazione all'altra. In sostanza: tradizione, costume, morale sono il prodotto organico di vita associata, che tende a rendere simili, a legare gli uomini fra loro e a perpetuarne il tipo sociale: famiglia, casta, clan, polis, civitas, nazione.

La politica, qualsiasi politica, influenza ed è influenzata dalla tradizione, dal costume e dalla morale, e si trasforma in elemento formativo dei vari aspetti della tradizione, del costume e della morale. La formazione della morale di un popolo è l'azione più elevata della politica.

Infatti, rappresenta un grave errore l'eccesso del metodo analitico, quando vuole dare alla politica semplicemente la qualifica di arte e la finalità dell'utile. Viene così scissa dal complesso organico sociale e dalla sua funzione sintetizzante e direttiva.

La domanda che viene facile porsi e quella se può si può far politica senza influenzare la morale. Ogni atto politico, come atto umano, va giudicato anche moralmente; uccidere l'avversario, se politicamente può essere utile a chi governa e perfino può mettere fine a lotte popolari, è e sempre resterà un atto immorale.

L'utile, il cosiddetto utile politico, disintegrato da ogni valore morale, si riduce ad apprezzamento soggettivo di chi per conseguirlo non bada a mezzi. Ammesso che riesca, o gli eventi gli pigliano la mano e lo costringano a proseguire sulla strada fatta di menzogne, intrighi, frodi e tradimenti; ovvero sarà costretto a ritornare sulla base del compromesso e dell'ipocrisia, rivestendo di pretesti morali i passati errori e subendone le conseguenze.

In premessa si sostiene che ogni sfera dell'attività umana ha la sua la parte tecnica; l'arte di governo è la tecnica della politica, come c'è la tecnica di ogni altra attività organizzata, come l'economia, l'ecclesiastica.

La politica, complesso di legislazioni, organizzazioni, servizi pubblici, valorizzazione di tutte le risorse morali e materiali di un paese, non è, quindi, la semplice arte di governo; essa va vivificata dal senso morale di un popolo, dal valore storico, dalla tradizione, dal carattere nazionale e rispettabile del costume.

Gli uomini politici di primo piano si chiameranno statisti, saranno i padri, i legislatori, gli autori di un paese; la loro politica - con tutti gli errori, gli sbagli e le colpe, attribuibili ad uomini - sarà efficace se ed in quanto contribuirà a rendere vivi ed efficienti i valori morali e civili e ad arricchire di nuovi elementi la tradizione nazionale.

Questo va detto tanto per coloro che svalutano la politica col darvi ora il carattere dell'utile, quanto per gli altri che non concepiscono la politica altrimenti che come "sporca". Ah! Io sto lontano dalla politica! Machiavellici o ingenui i primi, anche quando si presentano sotto le vesti di sottili filosofi; egoisti o farisei i secondi, anche se si mostrano come puri moralisti.

La politica è anche arte per i pochi che vi si dedicano, di coloro che ne hanno una speciale attitudine, o vi si sono trovati coinvolti fin dalla prima giovinezza, o vi sono stati trascinati dagli eventi: mentre per tutti gli addetti ai lavori, vissuta in regime democratico, nel pubblico dibattito di ogni giorno, è di tutti, è il complesso di valori morali imperniati nelle idee che non muoiono: libertà - giustizia; moralità - legge; popolo - nazione.

Formare un costume di correttezza politica, degna di popoli civili e cristiani; assodare una ferma tradizione di dignità, di serietà, e di interesse civico; dare l'impronta morale - cristiana alla vita politica di ogni giorno, formerebbe la gloria di una classe dirigente degna di tale nome.

Tutto ciò è possibile per la libertà e con la libertà, dove tutti i buoni, senza scoramenti e senza astensione, possano dare il loro contributo e formare nel popolo la salda convinzione di una politica veramente morale.

Noi italiani, come popolo abbiamo tremila anni di civiltà; ma come nazione solo un secolo. Il legato lasciatoci dal risorgimento, epopea incompiuta è ancora degno di essere ripreso. Purtroppo, una coscienza nazionale completa ci mancò: fu intorbidita dall'anti - clericalismo massonico: fu deviata dal rivoluzionarismo socialista e tangentopoli ne mostrò l'inconsistenza morale.

Avevamo agli inizi del secolo la tradizione dell'onestà politica, della sana amministrazione e di una burocrazia dignitosa ed attaccata al dovere. Purtroppo, il parassitismo industriale, le crisi del primo dopoguerra, le mangerie del fascismo, la corruzione diffusa dall'ultimo pentapartito, la ressa degli aspiranti ai posti, il traffico delle influenze dei partiti, **hanno attenuato il senso della responsabilità** e della onestà politica, il rispetto del denaro pubblico e la dignità del mandato parlamentare.

Oggi, bisogna crearci una nuova e sana tradizione, in modo da far comprendere a tutti: - partiti e seguaci, indipendenti e burocrati, deputati e ministri - , che si vuole instaurare anche in politica, e soprattutto in politica, il rispetto alla morale cristiana, in nome della libertà e della democrazia.